

>>>> oligarchi

La Repubblica a pezzetti

>>>> Errico Malatesta¹

Da questo numero ci occuperemo delle Oligarchie che stanno caratterizzando la seconda Repubblica (R2). Faremo delle riflessioni sulle evoluzioni (per lo più involuzioni) subite dai centri di potere che hanno accompagnato la prima Repubblica e che, come ricordato nell'ultimo numero, specialmente nei primi decenni ('50/'60/'70) fecero sistema, in uno sforzo coeso a disegnare un paese moderno.

Ci occuperemo, quindi, anche delle nuove oligarchie che si sono venute imponendo, e cioè: la Magistratura, i Media, le Fondazioni, la Banca d'Italia. Verificheremo che, al contrario dei poteri che hanno contribuito a rifare l'Italia nel dopoguerra, le nuove Oligarchie non sempre hanno saputo (o voluto) condividere, nei fatti, un progetto utile al paese. Spesso talune di esse hanno operato contro altre, o in alternativa ad altre, contribuendo a determinare, nel complesso, una mediocre evoluzione del paese, fiaccandone la coesione interna e minandone la stessa reputazione internazionale.

Il confine tra prima e seconda Repubblica viene fatto coincidere con l'evento così detto di "mani pulite", che segnò la fine della prima Repubblica e che avrebbe dovuto rappresentare una rinascita morale e catartica del paese. "Mani pulite" fu un fenomeno giudiziario, sviluppatosi all'improvviso, gestito da pochi Pubblici Ministeri, spesso "improvvisatisi" nei ruoli e nelle (veementi) procedure.

La storia non è riuscita ancora a dare una lettura serena ed autentica di questo evento. Fatto sta che in nessuna democrazia – dalle Americhe all'Europa, dal '700 ad oggi – un ristretto manipolo di giudici – *rectius* Pubblici ministeri – ha fatto ciò che è stato possibile fare in Italia nel biennio '92/'94. E che ha avuto tutti i connotati tipici di un "colpo di Stato".

Sembra anzi che su questa pagina, opaca e inquietante, si stenti a (anzi non si voglia) fare chiarezza. Il "passaggio" viene annoverato come una pagina italiana su cui sorvolare. Così come, in modo più grande, la storia ha deciso, finora, di non indagare sui crimini umanitari del comunismo, maturati in

Russia dal '17 all'89 e nella restante Europa dell'Est e in Cina dal dopoguerra ai primi anni '90.

"Mani pulite" mise in pochi mesi al bando i due partiti storici che avevano gestito il paese per oltre 40 anni: la DC fu genericamente simbolizzata come contigua alla corruzione ed ai centri del malaffare sociale del Meridione; il PSI fu ridotto a "partito dei ladri".

Intere classi dirigenti di questi due partiti furono, in pochi mesi, spazzate via da avvisi di garanzia, arresti, rivelazioni di pentiti. Si perseguì la spettacolarizzazione, la progressione incessante, la desertificazione. Il tutto avvenne con la connivente compiacenza di taluni centri economici, industriali, della loro stampa e dei media. Così si forzò l'epilogo dell'Oligarchia partitica della prima Repubblica.

Nel frattempo il PCI – sconfitto dalla storia, a livello mondiale, con il crollo dell'Est Europeo nel 1989 – rinunciò ad avviare una proficua e profonda riflessione, sicché non fece la propria "Bad Godesberg" (che permise, negli anni '60, ai socialisti tedeschi di formazione marxista di capire i propri errori e di convertirsi alla social-democrazia, potendosi così autorevolmente candidare alla guida del paese). Si limitò a cambiare nome (da PCI a PDS) in un week end, in una frettolosa riunione del Partito a Bologna. E da lì, senza avere alcuna seria e rigorosa cultura né di governo, né di economia capitalista, né di reale conoscenza dell'Occidente, si candidò alla guida del paese, con gli stessi uomini, figli dell'ortodossia, che si erano formati alla disciplina comunista moscovita ed alla storica scuola di Frattocchie. Esprimendo al "meglio" la propria cultura comunista orientata alla criminalizzazione dell'avversario, contribuì alla disintegrazione del PSI, pensando di poterne prendere il ruolo governativo.

Craxi fu costretto a scegliere l'esilio, dopo che un parlamento codardo e autolesionista rimase muto dinanzi al coraggioso discorso alla Camera del luglio 1993, col quale invitò tutti i partiti ad una democratica riflessione sul loro finanziamento. Si può dire che quel giorno finì, effettivamente, la prima Repubblica. Anche la DC fu attaccata nei suoi uomini più rappresentativi: Forlani accusato di corruzione, Andreotti di collateralismo alla mafia, Gava di corruzione e di contiguità alla camorra. E così tanti altri. Con poche battute sparirono anche i 3 storici partiti laici: il PRI, il PSDI, il PLI.

Dopo le elezioni del '92 nacque il Governo Amato, su base di centro-sinistra, coalizione legittima vincitrice delle elezioni. Fu un governo travagliato da avvisi di garanzia, dimissioni, progressivo logoramento dei partiti. Subentrò, nel '93, un governo tecnico guidato dall'allora Governatore della Banca d'Italia, che prese degli indubbi orientamenti a sinistra e impostò, con grande improvvisazione, le privatizzazioni.

1) Dietro il nome del socialista libertario si cela un importante dirigente d'azienda che descrive le oligarchie italiane.

La Repubblica si avviava velocemente alla sua fine, essendo venuti meno gli storici partiti fondanti, uniti dal patto costituzionale. In Parlamento era venuta a caratterizzarsi la Lega, una forza fino ad allora esigua e protestataria, rivendicatrice dei diritti del Nord. Aveva cavalcato la gestione giudiziaria della “corruzione”. Si cominciò ad imporre un leader carismatico, Bossi. La destra vide nel disfacimento dei partiti di governo l’opportunità di rappresentare la base laica e conservatrice del paese. Anch’essa si venne a profilare attorno ad un leader di apparente forte riferimento, Fini.

Nella seconda parte del ’93 fu chiaro che, di lì a pochi mesi, all’inizio del ’94, ci sarebbero state nuove elezioni, perché in Parlamento erano rappresentati partiti di fatto spariti, e perciò non in grado di poter rappresentare il governo del paese. Si prospettava, come naturale un’affermazione del PDS, ossia degli ex comunisti. Costoro, nel frattempo, andavano radunando come alleati spezzoni dei partiti (e dei personaggi minori) dell’ormai ex centro-sinistra, a partire dalla sinistra democristiana, da tempo tentata di allearsi direttamente con il PCI, e anch’essa, di fatto, risparmiata dalla “bonifica” giudiziaria. In questo scenario di ineludibile deriva a sinistra, irrompe sulla scena politica italiana Berlusconi, che nel gennaio 1994, e cioè a soli tre mesi dalle elezioni, fonda un nuovo partito, Forza Italia. Sarà un partito iper-carismatico, fondato sulla forte capacità di comunicazione mediatica di un imprenditore, apparso innovativo e aggressivo, ma in grado di interpretare il senso comune del popolo.

Immediate le reazioni di talune Procure, che tentano di criminalizzare la nascita improvvisa di questo nuovo partito. Forza Italia – che più che un partito è uno “strumento” personale e proprietario di Berlusconi – a sorpresa, vince le elezioni del ’94, alleandosi al Nord con la Lega ed al centro-Sud con AN. Il governo che nasce appare subito debole, per inesperienza e sprovvedutezza: è composto da personaggi per lo più senza esperienza politica, con scarsa sensibilità istituzionale, privo di un programma adeguato.

A rendere più incerta l’attività di governo contribuisce la Magistratura, con progressive iniziative di delegittimazione di Berlusconi, culminate con un avviso di garanzia consegnato a mezzo stampa. Il governo si logora rapidamente. Segue un governo tecnico, guidato da Dini, ex Direttore generale della Banca d’Italia.

Nel ’96 nuove elezioni, vinte, senza grandi margini, da una ampia coalizione di tutte le sinistre, guidata da Prodi. Risultò un governo finalizzato a perseguire l’ingresso dell’Italia nell’Euro. Raggiunto l’obiettivo, il governo viene fatto cadere da contrapposizioni interne alla eterogenea coalizione. Seguono altri due governi (D’Alema prima, Amato dopo), caratterizzati da continue lacerazioni nel babelico raggruppamento di sinistra.

Nel 2001 rinvince alla grande Berlusconi, il cui governo dura 5 anni, pur tra continue pressioni giudiziarie e scricchiolii dell’ampia maggioranza, il tutto in uno scenario di deludente gestione del paese. Segue, nel 2006, alle nuove elezioni, il ritorno di Prodi, con una vittoria risicata, basata sulla solita ampia ed eterogenea coalizione di sinistra, che presto evidenzia grosse tensioni, tali da portare alla caduta del governo. Nel 2008 elezioni anticipate, col ritorno di Berlusconi con una maggioranza schiacciante, grazie ad una legge elettorale basata su forti premi e sul venir meno del voto di preferenza. Questa carrellata sui governi della seconda Repubblica è servita per evidenziare l’evoluzione subita dalle Oligarchie partitiche e governative. I partiti, oggi, sono tutti a base carismatica, imperniati su un unico leader, che spesso identifica con il proprio nome lo stesso partito. Nei fatti sono partiti privi di struttura interna e periferica, formalmente senza correnti, non organizzati per un confronto di idee e programmi, quindi senza un rapporto strutturato con la società.

Fa eccezione il PD (sintesi di una semplice e formale evoluzione onomatopeica del PCI/PDS/DS, con l’aggiunta dell’ex Margherita), che non può essere a base carismatica, in quanto logorato da continui personalismi contrapposti, a loro volta uniti e unibili solo dall’anti-berlusconismo.

Nel paese manca sempre più una responsabilità comune dei partiti verso i problemi maggiori, che dovrebbero registrare collaborazione e confronto. Il PD sembra destinato a non potersi candidare al governo del paese, perché non è in grado né di confrontarsi con l’attuale governo, né di elaborare proprie proposte sui singoli temi, né, tanto meno, di organizzare una credibile coalizione.

Altri partiti, a sinistra, sembrano guidati più dalla demagogia, tardo-comunista taluni, populista talaltri: in particolare l’IdV, costituito irrisolvemente dal PM simbolo di Mani Pulite.

La destra stenta a trovare una forte sintesi di governo, nonostante l’ampia maggioranza di cui gode e nonostante l’attuale governo abbia evidenziato una forte ed autorevole maturità in taluni ministeri (Tremonti, Sacconi, Maroni per citare i più rappresentativi). Taluni provvedimenti, anche per la contrapposizione aprioristica delle sinistre, appaiono estranei alle primarie esigenze della società. Altri provvedimenti, un tempo bandiere del garantismo di sinistra, trovano formulazioni controverse dal governo, e forti contrasti dalle opposizioni.

La stessa recente, coraggiosa manovra economica, al pari di quelle maturate in tutta Europa, viene rozzamente contrastata dalla sinistra, mentre sembra non trovare un coeso appoggio nell’area governativa. Insomma, in questa seconda Repubblica, partiti e governi rappresentano Oligarchie isolate e frazionate, non unite da un’idea di Stato, al di fuori di un progetto paese, carenti di responsabilità e autorevolezza globale.